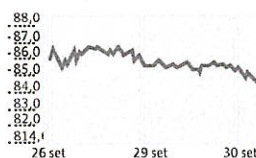
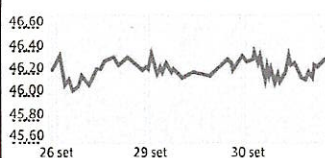


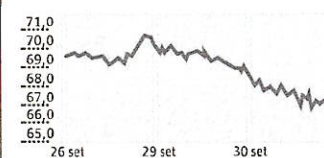
↓ SPREAD BTP/BUND
-1,13% 84,65



↑ DOW JONES
+0,19% 46.403,76



↓ BRENT
-1,34% 67,06 \$



↑ FTSE MIB
42.725,32 +0,40%

↑ FTSE ALL SHARE
45.320,92 +0,40%

↑ EURO/DOLLARO
1,1730 \$ +0,10%

In manovra la rottamazione light margine sulla spesa di 8 miliardi

Dai conti scostamento positivo rispetto ai vincoli del Patto di Stabilità: c'è spazio per il taglio delle imposte e le misure su difesa, energia e sanità. Compromesso con la Lega sulle cartelle

IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Apertura Cgil sul contratto degli enti locali

Siamo contenti che il ministro abbia finalmente capito che servono risorse aggiuntive vere. Il fondo di perequazione da 150 milioni non è sufficiente, ma se l'impegno del governo è serio, e se l'elemento perequativo sarà uguale per tutti, siamo pronti a valutare la sottoscrizione del contratto». Alla vigilia del nuovo incontro all'Aran per il rinnovo 2022-2024 del contratto degli enti locali, a sorpresa la Fp Cgil apre alla firma. La segretaria nazionale Fp Cgil Tatiana Cazzaniga sottolinea però come «prima bisogna vedere le carte. Non dico la bollinatura della Ragioneria, ma non posso firmare su un pagherò scritto sulla sabbia». Al momento infatti all'annuncio del ministro Zangrillo di un fondo perequativo per gli stipendi degli enti locali, tra i 100 e i 150 milioni, che dovrebbe essere istituito dalla legge di Bilancio, non è seguito alcun atto concreto. Tra i due sindacati che da mesi si oppongono alla firma, la Uil Fpl è sempre stata considerata quella più vicina al sì, visto che a febbraio dal segretario Bombardieri era arrivato il via libera per il rinnovo dei vigili del fuoco, e a luglio per quello della dirigenza. Ma ora è la Uil a sembrare più lontana dalla firma, che il governo auspica di ottenere giovedì: «Siamo contenti del fondo di perequazione, per noi però la questione dirimente rimane quella dell'anticipazione in questa tornata contrattuale delle risorse già stanziata per il 2025-2027», ribadisce Rita Longobardi, segretaria Uil Fpl. Anche rispetto al fondo di perequazione, la Uil ha una visione diversa da quella della Cgil: «Per noi quei fondi devono andare ai piccoli Comuni, visto che i grandi, ovvero i più virtuosi, potranno attivarsi per gli aumenti previsti dal Dl Pa, da sostenere però con risorse proprie».

di MICHELE BOCCI
e GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Un margine di spesa di 8 miliardi. Ora nella manovra si apre uno spazio per le nuove misure. L'elenco è stato già abbozzato: il taglio dell'Irpef per il ceto medio, una rottamazione flessibile delle cartelle fiscali, sostegni alle famiglie, aiuti contro il caro energia e stanziamenti per la difesa. Il governo si prepara a svelare l'anteprima della legge di bilancio nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dppf) atteso giovedì, alle 19, sul tavolo del Consiglio dei ministri. Le misure non saranno dettagliate, in attesa della sintesi che deve ancora maturare nella maggioranza, ma il Documento fornirà comunque le prime indicazioni sul menù della Finanziaria. La novità più rilevante è contabile: grazie al risanamento dei conti e alla differenza tra la spesa effettiva e quella concordata con l'Europa, l'esecutivo potrà contare appunto su un margine. Potrà spendere di più rispetto a quanto previsto



● Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

l'autunno scorso con il Piano strutturale di bilancio (Psb), rispettando al contempo le regole del Patto di stabilità: la traiettoria della spesa netta, infatti, sta registrando un andamento virtuoso, migliore delle attese. C'è margine, appunto, per alzare l'asticella. Si innestano qui le misure della manovra. I conteggi sono ancora in corso, ma la riduzione di due

punti percentuali dell'aliquota Irpef al 35% dovrebbe fermarsi a quota 50 mila euro di reddito: costo stimato intorno ai 3 miliardi. Alla rottamazione delle cartelle dovrebbe andare circa un miliardo, ma la dote sarà definita solo quando si arriverà a un bilanciamento di tutte le misure. Una cosa è certa: la rateizzazione senza interessi e sanzioni non potrà

contare sulle 120 rate mensili previste dal disegno di legge del Carroccio. Il nuovo schema allo studio prevede 96 rate (8 anni) per i carichi affidati agli agenti della riscossione fino al 30 giugno 2023. Saranno ammessi anche i decaduti dalla rottamazione quater. Ma la nuova definizione agevolata a 96 rate non sarà per tutti. Il meccanismo sarà calibrato sui debiti: più alti sono, maggiore sarà il numero delle rate su cui il contribuente potrà spalmare i pagamenti. Con la manovra potrebbe arrivare anche uno stanziamento importante per la sanità. Almeno questo è l'auspicio del ministro della Salute, Orazio Schillaci, che ieri ha detto di puntare a una cifra tra i 2 e i 3 miliardi in più rispetto ai 4 già stanziati l'anno scorso. Cosa si farà coi soldi in più, se arriveranno? Per l'assistenza domiciliare introdotta dal Pnrr servono 700-800 milioni. Poi ci sono spese per la prevenzione, le farmacie di servizi e altre voci. Quello che resta, si spera almeno mezzo miliardo, servirà per aumentare i compensi del personale sanitario, molto probabilmente gli straordinari.

RICERCA DI ROSARIA AMATO

L'INTERVISTA

di FEDERICO FORMICA
ROMA

Liverani (Ania) "Costi ridotti sulle polizze catastrofali Le aziende rispettino i tempi"



Per lo scudo dai danni per frana, alluvione e sisma si paga circa 250 euro ogni anno. Scenderà con l'aumento dei clienti

quasi un anno fa, non ha ancora visto la luce.

In vista dell'obbligo che scatta da oggi, le imprese assicurate hanno riscontrato un effettivo aumento della domanda?

«Non ci sono ancora dati ufficiali ma le stime indicano che dopo un

sostenuto interesse nei primi tre mesi dell'anno, la proroga dell'obbligatorietà ha rallentato molto la domanda. Per le micro e piccole imprese, cioè la maggioranza dei potenziali assicurati, il termine ultimo per adeguarsi non è ancora scaduto e ci aspettiamo un significativo aumento di richieste negli ultimi due mesi dell'anno. L'auspicio è che tutti si assicurino entro i termini perché in Italia, uno dei Paesi europei a maggior rischio, il livello di copertura, in particolare tra le piccole e microimprese, non supera il 7%».

Quali sfide ha comportato, per il mondo assicurativo, l'obbligo di proporre polizze catastrofali?

«L'obbligo rappresenta un cambio di paradigma importante per il mondo assicurativo. Nei mesi scorsi, Ania e le compagnie

associate hanno individuato dei criteri che consentissero al mercato di continuare a coprire i rischi catastrofali nonostante l'indice di redditività di questa tipologia di rischio, da un punto di vista assicurativo, fosse negli ultimi anni estremamente negativo. Le nuove disposizioni rappresentano un primo passo tangibile verso l'obiettivo di offrire alle aziende italiane uno scudo di protezione che i loro concorrenti internazionali hanno già in larga parte provveduto ad acquistare».

Quanto potrebbe costare, per una media impresa, una polizza di questo tipo?

«Molto meno di quanto si immagina. In base a recenti rilevazioni, il costo di una polizza è in media di circa 100 euro l'anno per le microimprese e di circa 250 euro l'anno per le piccole e medie imprese, con differenze a livello territoriale in base al grado di rischio, come previsto dalla legge. Quando tutte avranno una copertura assicurativa il rischio sarà condiviso tra un numero più ampio di aziende e, grazie al principio della mutualità, ci saranno benefici anche in termini di prezzi. Solo il prossimo anno si potranno definire valori più precisi».

RICERCA DI ROSARIA AMATO

L'IRPEF PAGATA PER SCAGLIONI DI REDDITO

REDDITI IN EURO	Numero contribuenti	Quota imposte pagate
Fino a 7.500 compresi negativi	0,09%	19,90%
Da 7.500 a 15.000	1,10%	18,08%
Da 15.000 a 20.000	4,45%	11,92%
Da 20.000 a 29.000	17,48%	22,69%
Da 29.000 a 35.000	10,24%	13,16%
Da 35.000 a 55.000	11,35%	23,40%
Da 55.000 a 100.000	4,17%	17,88%
Da 100.000 a 200.000	1,31%	11,84%
Da 200.000 a 300.000	0,20%	3,66%
Sopra i 300.000	0,14%	6,94%

IL RAPPORTO

di VALENTINA CONTE

Irpef, da un italiano su due neanche un euro di tasse tutto il peso sul ceto medio

Quasi un italiano su due non versa nemmeno un euro di Irpef. E oltre l'80% del gettito pesa tutto sulle spalle del ceto medio, il più colpito da uno squilibrio che logora chi lavora e produce. Ancora più sbilanciata la fotografia se si guarda al 13% dei contribuenti che da soli garantiscono il 60% delle entrate. Intanto la spesa assistenziale cresce al doppio del ritmo delle pensioni, mettendo a rischio la tenuta del welfare. È quanto emerge dal-

IL NUMERO

27,4%

Chi paga di più

Il 72,59% dei contribuenti si colloca sotto i 29mila euro e contribuisce al 23,13% del gettito Irpef. Il restante 27,41%, con redditi medio-alti, sostiene il 76,87% dell'imposta. I contribuenti effettivi sono 33,5 milioni

L'Osservatorio sulle dichiarazioni Irpef 2024 (redditi del 2023) curato da Itinerari Previdenziali con il sostegno della Cida, presentato ieri alla Camera.

I numeri sono eloquenti. Su 59 milioni di residenti, i dichiaranti sono 12,6 milioni, ma i contribuenti effettivi, cioè coloro che versano almeno un euro di Irpef, scendono a 33,5 milioni. Questo significa che un italiano su due vive a carico di qualcun altro. Il 43,15% degli italiani non ha redditi e oltre 1,18 milioni di soggetti dichiarano un reddito nullo o negativo, in aumento di 170mila rispetto all'anno precedente. Il 72,59% dei contribuenti si colloca sotto i 29mila euro e contribuisce appena al 23,13% del gettito Irpef. Il restante 27,41%, con redditi medio-alti, sostiene il 76,87% dell'imposta. Ancora più impressionante il dato dei redditi sopra i 55mila euro: appena il 5,82% del totale, ma con un gettito pari al 40,31% dell'Irpef.

«Il problema non è che tutti paghino troppo, ma che pochi paghino per tutti», denuncia Stefano Cuzzilla, presidente di Cida. «È come in una squadra di calcio: se solo tre giocatori corrono e gli altri guardano, non si vince nessuna partita. Lo squilibrio logora il ceto medio, scoraggia i giovani e mette a rischio il futuro del Paese».

Il presidente di Itinerari Previdenziali, Alberto Brambilla, fotografa

Brambilla: "La metà della popolazione vive con meno di 10mila euro lordi all'anno: non è credibile"

un Paese che cresce ma resta squilibrato. «Il totale dei redditi prodotti nel 2023 è stato di 1.028 miliardi, per un gettito Irpef di 207,15 miliardi (+9,4% rispetto al 2022). Crescono i contribuenti con redditi medio-alti, ma calano quelli sotto i 20mila. Eppure il 43,15% degli italiani non ha redditi e vive a carico di qualcuno».

Il vero nodo è la spesa. Solo nel 2023 sono stati spesi 131 miliardi per la sanità, oltre 164 miliardi per l'assistenza e circa 13,4 miliardi per il welfare degli enti locali: più di 300 miliardi in totale. Negli ultimi 16 anni i redditi dichiarati sono cresciuti del 28,5%, la spesa welfare del 15%, trainata dall'assistenza che ormai si avvicina al gettito dell'Irpef ordinaria. «Giusto aiutare chi ha bisogno e garantire diritti primari - precisa Brambilla - ma non è credibile che quasi metà degli italiani viva con 10mila euro lordi l'anno. È un dato gonfiato da evasione ed economia sommersa. Senza un'anagrafe unica dell'assistenza, si stratificano bonus e agevolazioni che complicano il sistema e incentivano il lavoro nero».

Per il leader di Forza Italia Antonio Tajani, intervenuto al convegno, «bisogna alleggerire la pressione fiscale su salari e stipendi, detassare straordinari, premi di produzione e tredicesime. E favorire l'emersione grazie alla digitalizzazione».

SDA Bocconi
SCHOOL OF MANAGEMENT

Affari&Finanza

la Repubblica

fuori tema



Idee per la crescita

Come affrontare le sfide della transizione

FINANZA AZIENDALE

Intervengono:

Maurizio Dallochio, Professore di Corporate Finance, SDA Bocconi e Università Bocconi

Massimo Ferrini Bronzoni, Partner KPMG, Head of Debt Advisory

Marco Mariano, Head of Mid-Cap Global Corporate Banking in Italy, JPMorgan

con:

Walter Galbiati, Vicedirettore la Repubblica e Responsabile Affari&Finanza

Lunedì 6 ottobre, ore 10.00

In streaming su [repubblica.it](https://www.repubblica.it)

GIUGNO - MILANO

OTTOBRE - MILANO

NOVEMBRE - MILANO

Partner:

KPMG

JPMorgan